

## SCENA VIII.

*Didone con Guardie, e detti.*

- Osir.* Siam traditi, o Regina:  
 Se più tarda d' Arbace era l' aita,  
 Il valoroso Enea  
 Sotto colpo inumano oggi cadea.
- Did.* Il traditor, qual è dove dimora?
- Arasp.* Vedimi nella destra il ferro ancora.
- Did.* Chi ti destò nel seno  
 Si barbaro desio?
- Arasp.* Del mio Signor la gloria, e il dover mio.
- Osir.* Come? l' istesso Arbace  
 Disapprova . . . *Arasp.* Lo sò, ch' ei mi condana,  
 Il suo sdegno pavento,  
 Ma il mio non fu delitto, e non mi pento.
- Did.* Custodite costui. (*alle guardie.*) Non hai rossore  
 Del sacrilego eccesso?
- Arasp.* Tornerei mille volte a far lo stesso. (*parte fra guardie.*)
- Enea.* Generoso nemico! (*ad Jarba.*)  
 In te tanta virtude io non credea.  
 Lascia, che a questo sen . . . *Jarb.* Scoftati Enea  
 Sappi, che il viver tuo d' Araspe è dono.  
 Che il tuo sangue vogl' io, che Jarba io sono.
- Did.* Tu Jarba? *En.* Il Rè de Mori?
- Did.* Un Rè senti si rei  
 Non chiude in seno. Un mentitor tu sei.  
 Si difarmi. *Jarb.* Nessuno  
 Avvicinarsi ardisca, o ch' io lo sveno.

*Did.*